

M. YON, D. ARNAUD, *Etudes ougaritiques I. Travaux 1985-1995* (Ras Shamra-Ougarit XIV), Paris, Editions Recherche sur les Civilisations, 2001, 422 pp., ISBN 2-86538-284-2.

Nelle intenzioni della missione francese che, dal 1983, cura l'edizione della serie Ras Shamra-Ougarit, questo XIV volume inaugura la pubblicazione di alcuni fascicoli speciali dedicati alla presentazione di studi, sia di argomento archeologico, sia di natura filologica, riguardanti l'esplorazione del sito di Ras Shamra (da qui il titolo, per l'appunto, di *Etudes ougaritiques*). In particolare, il fascicolo d'esordio appare suddiviso in due sezioni tematiche, introdotte da una nota di presentazione di M. Yon e Y. Calvet che si sono succeduti alla Direzione degli scavi di Ugarit tra il 1998 e il 1999 (p. 7). La prima parte (*Fouilles anciennes et récentes*, pp. 9-234) si propone (come spiega M. Yon nell'*Introduction*, pp. 9-10) di riesaminare, alla luce delle scoperte più recenti e con l'ausilio della documentazione di scavo inedita conservata presso l'archivio della missione, i risultati delle indagini archeologiche condotte da C.F.A. Schaeffer tra gli anni '20-'60 del secolo scorso sia sul sito di Ras Shamra che nella vicina Minet el-Beida. A questo scopo non solo il materiale grafico ancora inedito o solo parzialmente noto è stato presentato *ex novo* ma esso è stato anche reinterpretato insieme alla documentazione fotografica dell'epoca (purtroppo sovente di modesta qualità). Anche i più recenti risultati relativi allo scavo di interi quartieri abitativi (ad esempio quelli condotti a Ras Shamra negli anni '90) e gli studi che ne sono scaturiti hanno, senza dubbio, consentito di rivedere complessivamente la questione della destinazione funzionale delle strutture architettoniche emerse nel corso degli scavi di C.F.A. Schaeffer. La seconda parte (*Une bibliothèque au sud de la ville. Textes de la «Maison d'Ourtenou» en 1986, 1988 et 1992*, pp. 237-422), di argomento filologico, raccoglie una serie di studi relativi a un gruppo di testi (amministrativi, lettere ecc.) scoperti tra il 1973 e il 1992 nella cosiddetta *Bibliothèque au sud de la ville*, in parte rimasti inediti e perciò non inclusi nel volume VII della serie Ras Shamra-Ougarit (P. Bordreuil *et al.*, *Une bibliothèque au sud de la ville. Les textes de la 34<sup>e</sup> campagne*, Paris 1991), in parte individuati nella stessa area nel corso delle campagne di scavo del triennio 1994-1996 (come spiega D. Arnaud nell'*Introduction*, pp. 235-236).

La sezione filologica non è stata trattata in questa recensione non avendo la scrivente una competenza specifica al riguardo.

Il primo contributo della sezione archeologica si deve a S. Marchegay e presenta più di un motivo di interesse. Come si evince dal titolo (*Un plan des fouilles 1929-1935 à Minet el-Beida, le port d'Ougarit*, pp. 11-40), esso si propone un riesame complessivo dei dati di scavo lasciati da C.F.A. Schaeffer all'epoca della breve esplorazione a Minet el-Beida, l'antico porto di Ugarit. Questo sito, di eccezionale rilievo storico e archeologico (oggi occupato da una base militare siriana), è rimasto per troppo tempo noto solo attraverso le notizie assai parziali fornite dall'archeologo francese sulla rivista *Syria* (tra il 1929 e il 1935, per l'appunto). Grazie alla scoperta, nel 1993, di un rilievo architettonico dell'intera area scavata nell'archivio personale di J.-C. Courtois (oggi conservato a Lione, presso la *Maison de l'Orient et de la Méditerranée*) rimasto fino a oggi inedito, S. Marchegay ha avviato un'analisi dei resti architettonici scoperti a Minet el-Beida, sia sulla base delle relazioni preliminari di scavo, sia grazie alla documentazione fotografica ancora conservata presso gli archivi della missione di Ras Shamra. Lo scopo di questa indagine, piuttosto complessa e purtroppo destinata a rimanere incompleta, è, innanzitutto, il «riposizionamento» topografico delle singole strutture architettoniche (tombe, abitazioni) scoperte da C.F.A. Schaeffer e mai inserite organicamente in una pianta generale: troppo spesso infatti mancano, nei rapporti preliminari di scavo, indicazioni precise sull'esatta localizzazione dei singoli edifici e addirittura delle aree non scavate (vengono usate, infatti, indicazioni molto generiche come «a est di...», «a 40 m. da...»), per non parlare poi dell'impossibilità di ricostruire un quadro complessivo della natura e della planimetria del sito per via dell'assai sommario metodo di scavo adottato, che mirava piuttosto alla scoperta di «oggetti» (nell'ambito di una concezione ancora ottocentesca dell'archeologia). La ricostruzione fornita

da S. Marchegay, sulla base della documentazione a sua disposizione, può senza dubbio ritenersi assai verosimile, sebbene alcuni punti restino ancora poco chiari o suscettibili di revisione: 1) il rilievo architettonico parziale della Tomba IV (1002 secondo la numerazione fornita dalla studiosa) non sembra corrispondere alla planimetria effettiva della struttura, così come appare in alcune foto di scavo pubblicate all'epoca di Schaeffer (*Syria* 1929, tav. LVIII: 3-4). Le foto, infatti, mostrano una camera funeraria solo leggermente più larga del *dromos* e profonda circa 1/3 dello stesso, mentre il disegno del muro di fondo della camera funeraria sull'antico rilievo fa pensare ad una camera notevolmente più larga. Inoltre è singolare che si parli dei muri nord della camera funeraria, dato che essi si limitano alle due pietre relative agli stipiti del passaggio tra il *dromos* e la camera interna. 2) A proposito della *grande construction aux 13 chambres et couloirs*, fermo restando che si tratta certamente di un'abitazione privata (come suppone l'autrice), ci si chiede se allo stesso edificio non appartenga anche il piccolo vano d'angolo a nord-ovest e se l'ambiente allungato che costeggia la casa sul lato nord non sia in realtà un vicolo cieco (cfr. O. Callot, *La tranchée «Ville Sud». Etudes d'architecture domestique*, Ras Shamra-Ougarit X, Paris 1994, fig. 122). Inoltre non si fa cenno di alcuni gradini di una scala in pietra (?) disegnati, nel vano maggiore più meridionale, sia sul quaderno di scavo di Schaeffer, sia sulla pianta generale del 1935. 3) Un'altra osservazione riguarda una seconda serie di gradini in pietra scoperta da Schaeffer a sud, all'esterno dell'edificio precedente (relativa a un'altra abitazione e non ad una *construction votive*). Secondo la Marchegay essa non è stata rilevata poiché all'epoca venne rimossa, come sembra testimoniato in *Syria* 1931, tav. I: 4. In realtà la suddetta foto è una seconda immagine della scala presa da una diversa angolazione e non del basamento in piccole pietre successivamente all'asportazione dei gradini lapidei.

C. Castel, in vista della futura edizione degli scavi nella *Ville Basse est*, un quartiere abitativo localizzato a nord-est dell'Acropoli e scavato da Schaeffer tra il 1935 e il 1937 (solo alcune notizie del tutto preliminari sono apparse in *Syria* 1936-38, 1951), riesamina la situazione documentaria della *Maison B* che forma con altre sei abitazioni l'*Ilot I (Naissance et développement d'une maison dans la «Ville Basse» orientale d'Ougarit, fouille 1936*, pp. 41-64). I pochissimi dati forniti da Schaeffer, qualche sezione e un rilievo schematico complessivo dell'area in scala 1:400 (eseguito nel 1937), sono stati integrati con i risultati delle nuove indagini intraprese sul terreno dalla missione francese dal 1994 al 1997. Lo scopo di queste rinnovate ricerche non è solo quello di procedere ad una edizione completa e definitiva degli scavi Schaeffer. È infatti in programma anche uno studio complessivo dell'evoluzione urbanistica di questa area e dello sviluppo della circolazione viaria nel corso del Bronzo Tardo.

La ristrutturazione urbanistica di questo quartiere, dovuta forse agli effetti disastrosi del terremoto della metà del XIII secolo a.C. e sicuramente alla forte crescita demografica subita da Ugarit nel corso dello stesso secolo, ha innanzitutto modificato gli assetti viari della città: è possibile perciò supporre che ad un asse privilegiato nord-sud diretto verso l'acropoli e impostato già dal Bronzo Medio (epoca a cui risale anche la costruzione dei due templi principali) si sia affiancata, in una fase più recente, una circolazione anulare periferica a ridosso delle fortificazioni. Per quanto riguarda la planimetria interna della *Maison B* due serie di osservazioni possono essere avanzate: la prima è relativa alla documentazione grafica e fotografica fornita dall'autrice, la seconda riguarda la generale organizzazione interna dell'abitazione. Innanzitutto alcuni muri che sembrano conservati in alzato (sulla base della legenda fornita nella fig. 6a), come il n. 15 (muro perimetrale occidentale) e il n. 45 (tramezzo tra i vani 37 e 38) scompaiono nel rilievo generale della fig. 7. Addirittura sempre nella fig. 6a sembra che sia conservata la soglia dell'ingresso 37/38, mentre in realtà questo passaggio è solo supposto. Inoltre, in relazione all'interpretazione dell'organizzazione generale della *Maison B* sussistono dei dubbi soprattutto sulla ricostruzione degli ingressi. In primo luogo, qualche incertezza è sollevata dalla presunta esistenza del passaggio 48 (tra i vani 36 e 38). Il rilievo del 1937 indica, in realtà, un muro continuo. D'altra parte, C. Castel ricostruisce un ingresso sulla base di un'osservazione non molto chiara: presume cioè che la porta si trovi nel punto in cui si conserva solo la fondazione

del muro 47 a causa, pare, di un eccesso di zelo da parte dell'*équipe* di Schaeffer (p. 46), muro del quale, per il resto, si conosce anche un modesto alzato. Una seconda interessante questione riguarda l'evoluzione planimetrica della *Maison B*: per la prima fase, infatti, è stato ricostruito, probabilmente a ragione, un unico grande vano d'ingresso (formato dai più tardi 60 e 37) del quale si conserva pure un lacerto pavimentale nel punto in cui, in fase ricostruttiva, doveva essere eretto il prolungamento occidentale del muro 47 (che veniva così a definire i due nuovi vani). Questo grande e unico ambiente della lunghezza di ca. 10 m. avrebbe però presentato notevoli problemi di copertura qualora non si supponga l'allestimento di supporti aggiuntivi (pali, pilastri), ma i dati di scavo non forniscono indizi in questo senso (un problema di copertura è sottolineato dall'autrice a proposito di ambienti notevolmente più piccoli come il n. 36, p. 46). In tal caso bisognerebbe supporre l'eventualità che il vano rettangolare fosse in realtà una corte (che dà direttamente sulla strada?), fatto alquanto singolare soprattutto se si pensa che molto probabilmente anche il vano 38 aveva questa funzione (il pozzo 59 scoperto nell'angolo nord-est del vano sembra confermarlo, p. 48). Da ultimo segnaliamo qualche errore nell'indicazione della documentazione grafica e fotografica: una certa confusione nelle didascalie (da scambiare a proposito delle sezioni A-A e B-B nelle figg. 9a e b) e, nel testo, nei riferimenti ai *loci* (il *Locus* 38 è visibile nella fig. 14 a-b e non 13 a-b) e alle tavole (la Tomba 58 è illustrata nella fig. 13 a-b e non 14 a-b).

Il contributo successivo, di O. Callot e Y. Calvet (*Le «Bâtiment au vase de pierre» du «Quartier Résidentiel» d'Ougarit, fouille 1966*, pp. 65-82) è dedicato al riesame di un notevole edificio situato nel quartiere residenziale a est del Palazzo Reale, esplorato negli anni '60 (da J.-L. Huot e J.-C. Courtois) e rimasto ancora inedito. L'unica pianta disponibile del settore in questione (schematica e alquanto incompleta) venne pubblicata da J.-C. Courtois nel 1979 (cfr. p. 66), mentre dei nuovi rilievi sono stati eseguiti più di recente (*ibid.* e fig. 1, che si riferisce allo stato delle strutture del *Bâtiment au vase de pierre* nel 1998). Anche in questo caso si deve segnalare qualche inesattezza a proposito della documentazione grafica e fotografica fornita dagli autori. L'orientamento delle foto di scavo presentate nelle figg. 7-8 è in alcuni casi inesatto: la 7a, infatti, è presa da nord-est e non da sud-ovest, la 7c è stata scattata da sud-ovest e non da nord (ossia dall'ingresso), la 8b è una veduta dell'edificio da nord-est più che da nord. In secondo luogo, la canaletta del vano 5 sporge di 30 cm. all'interno e 15 all'esterno (e non viceversa, p. 67). Da ultimo sottolineiamo qualche svista nelle citazioni bibliografiche (nelle note non sono stati distinti i due diversi titoli riconducibili a Courtois 1979). Per quanto riguarda invece i dati di scavo del *Bâtiment au vase de pierre* (del quale non si riesce a cogliere la relazione topografica e concettuale con il Palazzo Reale per mancanza di una pianta che illustri l'intera area occupata dai due edifici), la ricostruzione complessiva dell'evoluzione planimetrica dell'edificio (e della situazione topografica preesistente) offre qualche spunto di riflessione assai interessante. Se, infatti, nella fase ricostruttiva (verso la metà del XIII secolo a.C.) l'edificio assume una planimetria molto irregolare (per via dell'inserzione sul lato orientale di un quartiere di case private), all'epoca della sua costruzione doveva, al contrario, presentare una pianta grosso modo quadrangolare, formata da due vani in sequenza separati da una colonna e alcuni ambienti accessori a ovest (pp. 70-72, fig. 4a). Tale organizzazione sembra potersi interpretare come una versione semplificata di un dispositivo di rappresentanza, ossia di un modulo planimetrico utilizzato generalmente nelle residenze palatine ma non solo, a partire dal Bronzo Medio iniziale, per indicare l'area nella quale il sovrano esplica le sue funzioni pubbliche e cerimoniali<sup>1</sup>. Se da una parte questo modulo presenta, molto spesso, evidenti tratti di canonizzazione, come gli ambienti laterali occidentali accessibili direttamente dal vano centrale (i ns. 3-6 rag-

<sup>1</sup> Per l'adozione di questa *reception suite* nei palazzi siro-anatolici del Bronzo Medio, si veda P. Matthiae, *The Reception Suites of the Old Syrian Palaces*, in Ö. Tunça (ed.), *De la Babylonie à la Syrie en passant par Mari. Mélanges offerts à Monsieur J.-R. Kupper à l'occasion de son 70<sup>e</sup> anniversaire*, Liège 1990, 209-228.

giungibili da 1) e provvisti di una scala per raggiungere un secondo piano (in 5), lo sviluppo latitudinale del vano di rappresentanza (il ns. n. 2), dall'altra esso è anche impiegato con grande libertà, come ad esempio ad Alalakh dove viene raddoppiato o adattato ad un edificio a carattere difensivo (Livelli V-IV). Nel Bronzo Tardo e in modo particolare a Ugarit questo dispositivo subisce delle ulteriori modifiche: nel Palazzo Reale, ad esempio, viene moltiplicato «all'infinito» perdendo il suo carattere di specificità funzionale ma mantenendo un alto grado di riconoscibilità planimetrica<sup>2</sup>: il modulo in questione non solo diventa più permeabile grazie all'ingresso assiale, come si può osservare nel Palazzo stesso e nel ns. *Bâtiment*, ma è pure completamente scisso da un contesto residenziale e palatino, divenendo perciò un nuovo modulo architettonico pur se dalle incerte funzioni (l'ipotesi di un impiego cerimoniale viene comunque avanzata dagli autori anche se su basi diverse, pp. 72-73).

Nel corso dello scavo del *Temple aux Rhytons* (1979-81, 1983-4), nel settore denominato *Centre de la Ville*, emersero, già a partire dal 1979 e sul limite sud del tempio, alcune strutture murarie riconducibili ad un edificio residenziale la cui esplorazione terminò nel 1990 (J. Mallet, V. Matoïan, *Une maison au sud du «Temple aux Rhytons»*. *Fouilles 1979-1990*, pp. 83-190). Nella prima parte di questo contributo (*Stratigraphie et architecture*, pp. 83-106), J. Mallet ricostruisce con precisione e completezza di dati la situazione stratigrafica dell'edificio in questione, sebbene per una migliore comprensione della planimetria della residenza stessa sarebbe stato meglio accludere a questo punto e non dopo (a p. 181) una pianta generale (alcuni muri citati nella descrizione non sono indicati nelle foto di scavo, come ad esempio i nn. 166, 167 nelle figg. 1a e b). In secondo luogo, sarebbe stato utile anche un esame complessivo dell'edificio sia in rapporto ai tipi architettonici attestati a Ugarit nell'ambito dell'edilizia privata, sia in relazione all'evoluzione storica e architettonica del quartiere *Centre de la Ville*. Per quanto riguarda invece le tecniche costruttive e i materiali impiegati, risulta assai interessante l'utilizzo dei mattoni crudi per le parti alte dei muri (fatto piuttosto anomalo a Ugarit), sebbene non si possa esser certi che il loro uso fosse riservato solo ad un piano superiore. Qualche dubbio riguarda inoltre la forma e le dimensioni dei mattoni: secondo J. Mallet essi misurerebbero 60x46x11-19 (sarebbero perciò rettangolari, cfr. p. 86), mentre Callot, RSO X, p. 116, sempre in riferimento ai materiali impiegati nel settore *Centre de la Ville*, parla di mattoni «carrées, de grandes dimensions (0,46 à 0,60 de côté, ép. 0,11 à 0,12 m.». Segnaliamo da ultimo che le foto 13d e 13e sono state scattate verso nord-nord-ovest (e non verso nord-nord-est). Segue una descrizione particolareggiata dei materiali rinvenuti all'interno dell'edificio (V. Matoïan, *Le mobilier*, pp. 107-134). Tra i numerosi oggetti scoperti nei diversi ambienti segnaliamo un sigillo frammentario in *faïence* decorato con l'immagine di un capride seduto e con la testa volta all'indietro a lato di un albero stilizzato (p. 127, fig. 28). È possibile che l'elemento parzialmente visibile a destra della pianta non sia un secondo capride ma, in realtà, un felino rampante (per via di ciò che sembra una lunga coda ricurva) nell'atto di aggredire il capride? (cfr. B. Salje, *Der «Common Style» der Mitanni-Glyptik und die Glyptik der Levante und Zyperns in der Späten Bronzezeit*, BaF 11, Mainz a.R. 1990, tav. XII: 230). Per avere un'idea complessiva dei ritrovamenti nei singoli *loci* sarebbe stato utile formulare un elenco contestualizzato dei materiali piuttosto che fornire una lista sulla base della loro progressiva scoperta nel corso degli scavi.

Chiude la sezione il contributo di J. Gachet e D. Pardee sui modelli di fegato usati per la divinazione in avorio scoperti (fatto assai interessante) nel quartiere di rappresentanza del Palazzo Reale (*Les ivoires inscrits du Palais Royal, fouille 1955*, pp. 191-230)<sup>3</sup>. Tra essi segnaliamo

<sup>2</sup> Comunque a questo proposito si attende l'edizione definitiva e completa del Palazzo Reale da parte di O. Callot e J.-C. Margueron. Per il momento si veda J.-C. Margueron, *Le Palais Royal d'Ougarit. Premiers résultats d'une analyse systématique*, in M. Yon, M. Szyner, P. Bordreuil (edd.), *Le pays d'Ougarit autour de 1200 av. J.-C.*, *Actes du Colloque International, Paris 28 juin-1<sup>er</sup> juillet 1993* (Ras Shamra-Ougarit XI), Paris 1995, 183-202.

<sup>3</sup> Sempre secondo le nuove valutazioni di J.-C. Margueron: *ibid.*, 188-190.

2 frammenti difficilmente assimilabili ai modelli di fegato per funzione (nn. 38 e 61): per la tecnica di lavorazione e la presenza di minuscoli frammenti di un rivestimento aureo (sul n. 38) essi ricordano da vicino certe produzioni eburnee nord-siriane del I millennio a.C.

In conclusione, va sottolineato come questo volume si presenti ricco di informazioni e di documentazione grafica (sotto forma di tabelle, elenchi, piante di scavo, sezioni, foto ecc.) quasi sempre esito di lunghe e approfondite ricerche negli archivi e nei musei. Esso costituisce un ottimo esempio di come non solo si debba revisionare costantemente i dati di scavo sulla base delle nuove acquisizioni scientifiche ma anche di come possa risultare utile pubblicare vecchi rapporti di scavo pur se di ardua comprensione e destinati a rimanere incompleti.

SILVANA DI PAOLO